

# Le tre debolezze

**FERDINANDO TARGETTI**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**u questo fronte la *policy* può assumere varie alternative. La più radicale è quella di separare la rete in senso lato dal resto dell'attività di Telecom. Il resto si ridurrebbe però a poca cosa: resterebbe Tim, Alice e le società partecipate. In tal caso, se come acquirenti della rete in senso lato entrassero in campo società partecipate dallo Stato, assisteremmo di fatto ad una rinazionalizzazione di Telecom. Va inoltre considerato che sulla rete in senso lato bisognerebbe fare i grandi investimenti sulla banda larga. Questa politica quindi cercherebbe di affrontare due problemi: uno di politica industriale, investimenti in banda larga, e l'altro di politica della concorrenza. È però una strada economicamente complessa e politicamente impercorribile. La strada da percorrere invece è quella della separazione dell'ultimo miglio che ha solo finalità di tutela della concorrenza. In tal caso sono aperte tre opzioni: la prima è la costituzione di una società separata pubblica. È l'idea di mettere tutte le reti dentro la Cassa Depositi e Prestiti che significherebbe «irizzare» le reti. Non credo sia la strada da seguire. La seconda consiste nella costituzione di una società privata e partecipata da molti operatori del settore, come Terna per la rete elettrica. La terza è la strada seguita dall'Autorità inglese per le Comunicazioni, Ofcom, che ha imposto a British Telecom una divisione indipendente, e British Telecom si è assunta impegni vincolanti con Ofcom per garantire ai concorrenti equivalenza di accesso all'ultimo miglio. La strada tipo Telettra è resa complicata dal fatto che, a

differenze che nell'energia elettrica, nel caso delle telecomunicazioni il progresso tecnico continua a modificare i fruitori della rete. La strada indicata da Ofcom è resa complicata invece dal fatto che in Italia la capacità delle Autorità di imporre regole e l'attitudine al rispetto delle stesse da parte delle im-

## La vicenda Telecom è emblematica della fragilità del capitalismo italiano. Ma forse la battaglia non è ancora persa: è necessaria allora, qualche forma di politica industriale, una «moral suasion»...

prese è più debole che oltre Manica. Tuttavia, tenuto conto che in Inghilterra ci sono voluti 17 mesi per completare il processo di separazione, bisognerebbe nel nostro Paese non indugiare ulteriormente per intraprendere da subito una di queste due strade. Il secondo fronte è quello delle regole societarie. Tronchetti Provera sta tentando per la seconda volta di sottrarre valore agli azionisti di minoranza della Telecom. La prima volta fu quando acquistò il controllo di Telecom da Gnutti e Colaninno. Anche questa volta egli cerca di farsi pagare da AT&T e dai messicani della American Movil un premio di maggioranza che egli di fatto non ha. Come noto la catena di controllo di Telecom da parte di Tronchetti Provera è lunghissima egli possiede il cento per cento di Mtp & Co Sapa, che possiede il 61 per cento di Gpi, che possiede il 50,1 per cento di Cam Fin, che possiede il 25,5 per cento di Pirelli & C, che possiede l'80 per cento di Olimpia, che possiede il 18 per cento di Telecom se si moltiplicano tutte queste percentuali si vede che Tronchetti Provera ha investito capitali che valgono poco

più dell'1 per cento del valore di Borsa di Telecom, ma grazie a questo sistema di scatole cinesi oggi sta vendendo il 18 per cento dell'azioni Telecom agli americani e ai messicani ad un prezzo di 2,92 euro per azione, quando queste sono quotate in Borsa solo 2,42 euro. La differenza di mezzo euro ad azione

non va come avverrebbe nel caso di un'OPA a tutti gli azionisti ma solo agli azionisti di Olimpia (Tronchetti Provera e Benetton). Questo il secondo terreno su cui è urgente un'azione di policy. La legislazione dell'OPA introdotta durante il primo governo dell'Ulivo è stato un passo avanti nella tutela delle mi-

noranze azionarie, ma questa legge è aggirabile come si è visto perché nel nostro sistema sono consentiti patti di sindacato e scatole cinesi. Una revisione della legislazione delle società quotate si impone come una seconda urgente necessità. Il terzo fronte è quello della politica industriale. Si sente spesso ripetere in questi giorni che la miglior politica industriale è lasciare il mercato libero di agire, purché operino tutta una se-

rie di condizioni di contorno, che però il caso vuole che operino assai male. Quindi, a volte, come «second best» è necessaria una qualche forma di politica industriale, che non vuol dire necessariamente dirigismo, ma che può voler dire uso di «moral suasion». Credo che il caso Telecom rientri in questa fattispecie: Tronchetti Provera ha acquisito il controllo di Telecom acquistando e strapagando l'Olivetti; poi l'ha indebitata con le banche e l'ha fusa in Telecom. Telecom si è quindi indebitata: non più delle altre società telefoniche europee, ma il debito non è servito per investimenti, ma per finanziare il controllo della società. La conseguenza è stata che Telecom in questi anni ha ottenuto grandi ricavi, che però sono andati in parte a pagare l'indebitamento, in parte distribuire dividendi elevati che erano necessari alle società della catena di controllo per far fronte ai loro debiti e in parte a stratosferici stipendi sotto forma di stock option ai manager messi al vertice di Telecom dal gruppo di controllo. Chi ha sofferto di

so della lucrosa Tim Brasile posseduta dalla società telefonica italiana.

Quali le opzioni di policy? Le condizioni sono tali per cui c'è precluso dalla commissione europea l'uso della «golden share» perché «non è in pericolo il livello minimo dei servizi». Le alternative non possono che essere di mercato, ma gli operatori possono essere sensibili ad una moral suasion delle pubbliche autorità con le quali bisogna comunque fare i conti per il potere che hanno di intervento sul terreno della tutela della concorrenza di cui si è detto. Si presentano svariate alternative. Due sono di particolare interesse. La prima è quella che Mediobanca e le Assicurazioni Generali usino la prelazione sull'acquisto (a 2,92 euro) del 66,6 per cento di Olimpia a meno che gli acquirenti americani non annullino questo diritto acquistando le azioni Telecom in mano a questi due istituti italiani. La questione del premio di maggioranza resterebbe irrisolta, ma il rischio dello spezzatino verrebbe rimosso. La seconda strada è quella dell'acquisto sul mercato da parte delle banche delle azioni Telecom loro mancanti perché possano raggiungere la maggioranza relativa. In Borsa, le azioni salirebbero in prezzo, ma sarebbero tutti gli azionisti a beneficiarne.

Si porrebbe il problema del dopo, e cioè se la Telecom debba prendere la forma di una Public Company con molti soci rappresentati da banche e fondazioni bancarie e gestite da manager industriali (alla Marchionne) oppure se la società debba cercare dei partner in società telefoniche europee. Questo sarà il problema di domani. Per quel che riguarda l'oggi, il problema di policy che si presenta su questo terreno si dovrebbe affrontare con una moral suasion del governo perché si realizzi questa seconda alternativa.

## Due strade: o Mediobanca e Generali usano la prelazione sull'acquisto di Olimpia, o le banche comprano le azioni Telecom mancanti. Il prezzo in Borsa salirebbe, ma ne beneficerebbero tutti gli azionisti

questa politica sono stati gli investimenti. Oggi le società telefoniche meglio piazzate sono quelle come British Telecom che ha fatto grandi investimenti nella banda larga mentre Telecom è molto indietro su questo terreno. Oggi le prospettive industriali della Telecom sono quelle di essere venduta ad un imprenditore messicano il cui obiettivo è quello di fare uno spezzatino di Telecom ed entrare in posses-

ne del Manifesto da parte dell'Assemblea costituente, utilizzarlo come base per le adesioni piuttosto che avventurarsi nella redazione di un nuovo testo, che riproporrebbe gli stessi problemi di legittimità e di condivisione. Sarebbe estremamente importante, infine, prevedere la possibilità di aderire anche al momento stesso dell'elezione dell'Assemblea, utilizzando qualche semplice accorgimento per evitare casi di doppio voto, così come non considerare l'iscrizione ai Ds e alla Margherita di per sé sostitutiva della sottoscrizione del Manifesto (o di un'altra carta di intenti), sia per rispetto per quanti tra gli iscritti non intendono aderire al Pd, sia per non privare le sezioni dei Ds e i circoli della Margherita dell'opportunità di reclutare tutti i potenziali aderenti e non solo quelli che intendono farlo passando per l'iscrizione a quei partiti. Va da sé che un partito nuovo non nasce di sole procedure, che nei prossimi mesi occorrerà sviluppare la discussione sui destini del paese e sul profilo culturale e programmatico del Pd, e che su questo piano i congressi di Ds e Margherita avranno un ruolo fondamentale. Anche per questo, la scelta per una fase costituente aperta e partecipata appare necessaria, in quanto oltre a dare ai cittadini un forte segnale di innovazione e di democrazia contribuirebbe non poco a mettere al centro dei congressi le idee piuttosto che gli organigrammi.

# La legge elettorale e la bocciola

**GIANFRANCO PASQUINO**

**N**on posso e non voglio esimirmi, anche perché Diego Novelli fa appello alla nostra comune «torinesità», che implica in special modo uno stile di rispetto e di dialogo, dal rispondere alle sue osservazioni critiche pubblicate il 27 marzo. Con la presentazione della «bozza Chiti», il tema della riforma elettorale è giustamente tornato in maniera prepotente alla ribalta. Bisognerà discuterne approfonditamente poiché qualsiasi sistema elettorale produce effetti, positivi e negativi, sui singoli partiti (ad esempio, anche sul futuro Partito Democratico), sul sistema dei partiti e delle loro alleanze, sulla efficacia dei governi. A Novelli, dico subito, per partire dalla sua considerazione più importante, che, «no», la legge truffa del 1953 era proprio tale, nella sua concezione e nel suo impianto. Avrebbe, fra l'altro, consentito allo schieramento di governo, premiato con due terzi dei seggi, se avesse ottenuto il 50 per cento più uno dei voti, di stravolgere, senza possibilità di referendum confermativo, una Costituzione che già i partiti di quello schieramento non stavano applicando: «ostruzionismo di maggioranza» lo definì Piero Calamandrei. E poi perché e con quale utilità attribuire ad una maggioranza assoluta un premio in seggi? Mi pare più efficace darlo ad una minoranza grande (che sembra essere la soluzione prefigurata nella bozza Chiti) affinché abbia concrete possibilità di governare, ma a determinate condizioni, ad esempio, imponendole di stare compatte e coesa pena il suo scioglimento. Inoltre, quel premio di maggioranza del 1953 avrebbe ancor di più bloccato il sistema al centro, mentre oggi un premio non grande, al limite, variabile, come proposto da Chiti, serve a garantire il bipolarismo. Secondo: costituzionalizzare la legge elettorale come aveva proposto l'allora deputato comunista Antonio Giolitti? Ahinoi: ci saremmo tenuti per sempre quella variante di proporzionale tutt'altro che perfetta, consegnata dai tre grandi partiti in maniera comprensibilmente difensiva: «nessuno vinca molto nessuno perda molto». Qualora «costituzionalizzassimo» oggi, correremmo il rischio, assolutamente inevitabile, che legislatori mediocri e partigiani scrivessero una legge non buona, ma costituzionalizzandola, la renderebbero sostanzial-

mente irrimediabile: una catastrofe sistemica. Terzo, sicuro che Sartori e io siamo favorevoli ad una riduzione del numero dei parlamentari che, ovviamente, ma non bisogna farlo sapere ai «nanetti», avrebbe conseguenze riduttive anche sul numero dei partiti e sui costi della politica. Siamo anche favorevoli a modalità di rappresentanza diverse per Camera e Senato, con conseguenze positive per la governabilità. Lo abbiamo variamente scritto senza nascondere che, trattandosi di riforme costituzionali, richiedono una leadership forte e competente e notevole compattezza dello schieramento che intenda proporre. Nella bozza Chiti mi sembra di scorgere traccia anche di tutto questo. Quarto: no, non desidero «primarie obbligatorie per legge», ma primarie facoltative e eventuali che, una volta attivate dai cittadini, dovrebbero rispondere ad alcuni criteri disciplinati dalla legge. Non sono affatto preoccupato, se in un collegio ci sarà una candidatura ottima e gli elettori non riterranno in alcun modo di richiedere l'indizione di elezioni primarie, mentre nel collegio vicino, vi saranno più candidature per le quali un certo, adeguato, ovvero, mai troppo basso, numero di elettori avrà raccolto le firme chiamando tutti ad esprimersi con benefici effetti di informazione, partecipazione e democrazia. L'art. 49, che può essere meglio specificato come hanno già suggerito in importanti disegni di legge Valdo Spini, Cesare Salvi e Walter Vitali (e sarebbe bello, utile e opportuno che il ministro Chiti si impegnasse anche in questo ambito), già lascia spazio anche alle primarie e a una miglior disciplina del finanziamento dei partiti. Ho grande apprezzamento per le bocciolate torinesi e, in special modo per quella, giustamente famosa, di Borgo San Paolo. Tuttavia, ho l'impressione che quello che è in gioco nei partiti - ovvero: carriere politiche, prestigio sociale, persino una molto più che dignitosa posizione economica -, non sia disponibile per nessuno dei soci della bocciola di Borgo S. Paolo. Certo, i partiti hanno molto da imparare dalle associazioni volontarie, ma, quando imparare non vogliono, diventa indispensabile imporre loro dei vincoli: sul lato di una legge elettorale meno permissiva delle varianti proporzionali e sul lato delle primarie.

# Pd: una donna e un uomo in ogni collegio

**ROBERTO GUALTIERI**

SEGUE DALLA PRIMA

**O**ccorre ora non deludere tali aspettative e cogliere appieno quelle potenzialità. Per questo, sento l'urgenza di avanzare alcune proposte concrete sulle modalità di elezione dell'Assemblea costituente e sul ruolo del Manifesto per il Partito democratico, elaborato dalla commissione nominata da Romano Prodi di cui ho fatto parte. Appare evidente che l'Assemblea costituente è la sola sede legittimata a redigere il testo definitivo del Manifesto e lo statuto del Partito democratico, e a nominare gli organi dirigenti nazionali. Altrettanto evidente è che questa assemblea dovrà essere eletta e non nominata, come ha affermato recentemente Piero Fassino. Ma come eleggerla concretamente, e in che rapporto mettere tale elezione con la scelta del leader del partito? In questi giorni sono circolate due ipotesi: la presentazione di liste contrapposte e l'utilizzo delle preferenze all'interno di una lista unica. Entrambe mi sembrano poco convincenti. La prima (liste contrapposte) rischierebbe di portare a una riedizione delle liste di partito, o nel migliore dei casi schiaccerebbe la competizione su nuove «correnti» trasversali comunque fortemente verticalizzate intorno a un leader e scarsamente attraenti per i cittadini. La seconda ipotesi (lista unica con preferenze) riproporrebbe co-

munque il problema della formazione della lista, inevitabilmente gestita dai due partiti, e potrebbe innescare una competizione incontrollata sulle preferenze. Credo pertanto che si debba scegliere un'altra strada, più limpida e più partecipata. Ipotizzando un'assemblea di circa 1.500 membri, un terzo dell'organismo potrebbe essere composto da membri di diritto (tra cui parlamentari, amministratori, rappresentanti delle associazioni) che più si sono spesi per la prospettiva del Pd). Per i restanti due terzi si potrebbero invece utilizzare i 475 collegi

sottraendo la formazione delle liste a processi opachi. Esso consentirebbe di valorizzare le esperienze, di partito e non, più radicate e rappresentative. Ricostruirebbe sul terreno del partito quel rapporto tra eletto e territorio cancellato dalla nuova legge elettorale. Favorirebbe la sperimentazione di convergenze trasversali senza ingessarle prematuramente in componenti precostituite. Offrirebbe la legittimazione del voto popolare allo sforzo di garantire una rappresentanza equilibrata delle diverse sensibilità politico-culturali. Se in alcune zone del paese sarà verosi-

milmente più semplice per i partiti «governare» le candidature e gli eletti, in altre, e in primo luogo nei grandi centri urbani, saranno favorite competizioni aperte e imprevedute. Infine, last but not least, questo meccanismo garantirebbe una rappresentanza paritetica di genere. Il sistema dei collegi appare il più appropriato anche in relazione alla questione della leadership. Come è scritto nel Manifesto, due dei tratti distintivi del Pd dovranno essere la coincidenza tra primiership

## Una fase costituente aperta e partecipata darebbe ai cittadini un forte segnale di innovazione e di democrazia. Non solo: metterebbe al centro dei congressi le idee al posto degli organigrammi

del vecchio «mattarellum», in ciascuno dei quali eleggere l'uomo e la donna che avranno ottenuto più voti (attenzione: non l'uomo o la donna, ma l'uomo e la donna). La possibilità di candidarsi in ogni collegio sarebbe aperta a chiunque raccogla un numero congruo (ma non eccessivo) di firme. Credo che questo meccanismo, per la sua trasparenza, innescherebbe una straordinaria partecipazione nel paese, mettendo tutti sullo stesso piano e

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio</b> <b>Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 5855719 tel. 06 5855719 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornajo (MI) ● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura dell'8 aprile è stata di 158.623 copie</p>			